

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE  
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima  
- Gibellina -

SECONDE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

III

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

## L'ALLEANZA FRA ATENE ED EGESTA E UN PROGETTO DI PACE SIRACUSANO

LUIGI PICCIRILLI

È opinione condivisa – talora non a torto – dalla quasi totalità degli studiosi<sup>1</sup> che gli oratori attici erano soliti rievocare le vicende del passato in modo inesatto e impreciso, distorcendo cronologie, inventando circostanze e fatti. Il caso più clamoroso sarebbe costituito da Andocide<sup>2</sup> che dà notizia di un'ambasceria siracusana recatasi ad Atene al tempo della seconda spedizione in Sicilia (415-413 a. C.). Criticando la cattiva abitudine degli Ateniesi di preferire alle alleanze dei più forti quelle dei più deboli<sup>3</sup> e di fare guerre per conto di altri, mentre essi avrebbero potuto vivere in pace per proprio conto, l'oratore rammenta il caso degli ambasciatori di Siracusa i quali proposero ad Atene che, in luogo delle ostilità e della guerra, si stabilissero fra le due *poleis* rapporti di amicizia e di pace, facendo rilevare quanto la loro alleanza fosse più vantaggiosa di quelle stipulate dagli Ateniesi con Egesta e Catane. Gli Ateniesi però anteposero ancora una volta la guerra alla pace, Egesta a Siracusa; preferirono muovere in armi anziché restare in patria e avere i Siracusani come alleati. La conseguenza di tale dissennata scelta fu catastrofica: numerosissimi Ateniesi e alleati persero la vita, la flotta venne distrutta, denaro e mezzi andarono sprecati, i superstiti della disfatta furono ignominiosamente rimpatriati.

La notizia relativa a quest'ambasceria siracusana viene generalmente ritenuta priva di fondamento, un probabile parto della fervida fantasia di Andocide<sup>4</sup>, perché non trova riscontro in alcun'altra fonte tràdita<sup>5</sup> o perché considerata invenzione dell'oratore all'unico scopo di accrescere l'efficacia delle sue argomentazioni tese a condurre in porto le trattative di pace fra

Atene e Sparta del 392<sup>6</sup>. Tuttavia, le spiegazioni addotte contro l'attendibilità della testimonianza andocidea appaiono molto discutibili per i seguenti motivi. Innanzi tutto, l'ipotesi secondo cui le profferte di amicizia e di pace avanzate da Siracusa ad Atene sarebbero un probabile parto della fantasia di Andocide non può essere avanzata in modo così apodittico, né si può fondare sull'autorità di congetture altrui e tanto meno su preconcetti; al contrario necessita di una serie di argomenti tali da dimostrarne, oltre ogni ragionevole dubbio, l'assoluta infondatezza. La seconda ipotesi poi, per la quale la notizia sarebbe da considerare una pura e semplice creazione di Andocide in quanto non confortata dall'autorità di alcun altro autore antico, è da ricusare per elementari questioni di metodo. Infatti, se così non fosse, dovremmo considerare prive di qualsiasi valore –per restare sempre nell'ambito della seconda spedizione ateniese in Sicilia– per esempio le notizie, fornite soltanto da Diodoro<sup>7</sup>, relative sia al fatto che gli Egestei, in guerra con i Selinuntini, si rivolsero nel 416/5 agli Ateniesi dopo aver chiesto invano l'alleanza degli abitanti di Agrigento, di Siracusa e anche l'aiuto dei Cartaginesi, sia al fatto che i Leontini, avendo perso il loro territorio a causa dei Siracusani ed essendo stati trasferiti da costoro a Siracusa, inviarono ad Atene ambasciatori insieme con gli Egestei. O il particolare riferito esclusivamente da Plutarco<sup>8</sup>, dal quale si apprende che già durante la prima assemblea, tenutasi ad Atene nel 415, Nicia si oppose al progetto di mandare una spedizione in Sicilia, ma che in quell'occasione non ebbe dalla sua parte le persone più influenti, le quali tacquero, sebbene in cuor loro condividessero le stesse perplessità. Anche la terza ipotesi, secondo cui la notizia concernente l'ambasceria siracusana sarebbe stata inventata da Andocide al fine di far accogliere dagli Ateniesi le proposte di cessazione di ostilità avanzate da Sparta, risulta insoddisfacente, perché non si comprende come l'oratore potesse illudersi di raggiungere il suo scopo fabbricando un falso, dato che nell'assemblea, dinanzi alla quale egli pronunciò il suo discorso nell'inverno del 392/1, doveva essere presente una parte di coloro che ricordavano le vicende della seconda spedizione in

Sicilia. Evidentemente la presunta infondatezza della notizia in esame si basa su di un pregiudizio caro agli studiosi, che ritengono Andocide fonte inattendibile al pari della sua orazione *Sulla pace con i Lacedemoni*, la quale si distinguerebbe fra tutte quelle composte dagli altri oratori per imprecisioni ed errori<sup>9</sup>. Tuttavia –come è stato appena detto– si tratta solo di un pregiudizio diffuso: infatti, al pari degli altri due esempi (il sostegno fornito da Atene ad Amorge<sup>10</sup> e l'aiuto dato agli Argivi contro i Lacedemoni nell'estate del 414<sup>11</sup>) addotti da Andocide, per dimostrare che gli Ateniesi preferivano allearsi con i più deboli anziché unirsi ai più forti, e considerati fededegni dai moderni<sup>12</sup>, anche quello relativo alle profferte di amicizia e di pace avanzate ad Atene da parte dei Siracusani non presenta inesattezze di sorta.

Contrariamente a quanto si è sempre ipotizzato<sup>13</sup>, la notizia, a torto giudicata una pura invenzione, non concerne il periodo di tempo che precedette la spedizione ateniese in Sicilia. Lo si desume da due particolari: dal fatto che Andocide presenta Catane come già alleata degli Ateniesi e dal fatto che, secondo l'oratore, i Siracusani proposero agli Ateniesi di porre fine alle ostilità e di stipulare con loro un trattato di amicizia e di pace. Come risulta da Tucidide<sup>14</sup>, Catane si alleò con Atene a spedizione iniziata<sup>15</sup>, vale a dire nell'estate del 415 allorché, dopo un iniziale rifiuto di dare ospitalità all'armata ateniese, essa divenne la base principale delle operazioni fino al termine della spedizione. Ancora: la guerra contro i Siracusani era già in atto, diversamente non si comprende per quale motivo essi avrebbero dovuto chiedere agli Ateniesi la cessazione del conflitto e proporre a costoro un patto di amicizia e di pace. Ma quando si verificò l'evento menzionato da Andocide?

Fra l'ottobre e il novembre del 415 i Siracusani, sconfitti dagli Ateniesi, inviarono ambasciatori a Corinto e a Sparta per sollecitare l'intervento di forze alleate e convincere i Lacedemoni a riprendere, in loro favore, la guerra aperta contro gli Ateniesi, al fine d'indurli a richiamare le truppe dalla Sicilia o a non permettere di rafforzarle con ulteriori invii di soldati. Mentre i Corinzi decisero di accorrere in soccorso dei Siracusani, gli efori

e le altre autorità spartane non erano disposti ad aiutarli; avevano soltanto intenzione di mandare ambasciatori a Siracusa per impedirle di accordarsi con gli Ateniesi<sup>16</sup>. L'atteggiamento spartano trova spiegazione forse nella condotta tenuta dai Siracusani nel 431. Allora i Lacedemoni avevano imposto<sup>17</sup> o invitato<sup>18</sup> le città della Sicilia e dell'Italia a costruire, ciascuna secondo le proprie possibilità, navi da aggiungere a quelle di cui disponevano nel Peloponneso, onde arrivare a un totale di 500 unità; avevano ordinato inoltre di approntare contributi in denaro. Siracusa però non aveva risposto all'appello. Sentendosi abbandonati al proprio destino e ritenendo di non poter contrastare gli Ateniesi sul piano militare, sfiduciati com'erano per il mancato invio di aiuti dal Peloponneso, i Siracusani si riunirono in assemblea allo scopo di discutere la cessazione della guerra e trattare con Nicia la resa della città<sup>19</sup> (un timore, questo, già paventato dai magistrati spartani). Fu probabilmente in quel frangente che i Siracusani, sollecitati forse dallo stesso Nicia, inviarono nell'estate del 414 un'ambasceria ad Atene, per proporle di mettere fine alle ostilità e concludere un trattato di amicizia e di pace che venne ricusato dagli Ateniesi, imbalanziti dai successi riportati dalla loro armata in Sicilia. Se la ricostruzione è esatta, ne consegue che Andocide, lungi dall'aver inventato o riferito un episodio mai accaduto, fornisce una notizia estranea alla narrazione tucididea, risalente a una fonte siceliota e, più esattamente, siracusana. Egli avrebbe potuto attingerla da uno scrittore locale, da Filisto (?), oppure derivarla da una tradizione orale. Infatti, secondo quanto testimonia lo Ps.-Lisia<sup>20</sup>, Andocide, durante le sue peregrinazioni, dimorò per qualche tempo, fra il 405 e il 402, presso Dionigi il Vecchio. Tuttavia, non è da escludere che l'oratore avesse tratto la notizia da quanto si tramandava nella sua famiglia<sup>21</sup>, ove si consideri che lo zio materno, Epilico, era morto in Sicilia durante la spedizione del 415-413, ovvero quando si era recato nell'isola nel 401 o nel 400<sup>22</sup>.

Quindi, benché Andocide non fosse del tutto esente dal commettere errori<sup>23</sup> e dal trattare la storia con una certa qual disinvoltura, tuttavia è difficile credere che potesse essere ingan-

nato<sup>24</sup> o potesse ingannare i concittadini su di un avvenimento abbastanza recente e di così rilevante importanza. Ma c'è di più: il luogo in esame della sua orazione contiene l'unica testimonianza letteraria relativa all'alleanza stipulata fra Atene e Egesta forse nel 418/7, nota unicamente dalla tradizione epigrafica<sup>25</sup>. Circa questa *symmachia*, l'oratore fa intendere che essa non era da anteporre a quella che proponevano i Siracusani, la quale sarebbe stata invece κρείττων per gli Ateniesi. La sua ellittica affermazione, avente in apparenza il solo scopo di evidenziare l'errata scelta compiuta da costoro, diventa perspicua, se posta in relazione con l'espedito cui erano ricorsi gli Egestei per assicurarsi l'aiuto di Atene. Infatti, a dire di Tucidide<sup>26</sup>, gli abitanti di Egesta, che avevano promesso denari sufficienti ad affrontare le spese belliche qualora fossero stati sostenuti nella guerra contro i Selinuntini e i Siracusani, ingannarono gli ambasciatori ateniesi, recatisi nella loro città per verificarne le effettive risorse. Una volta sbarcati, li condussero nel tempio di Afrodite a Erice, dove mostrarono numerose offerte votive, costituite da coppe, da vasi per il vino, da incensieri e da non poche altre suppellettili d'argento. I cittadini poi, offrendo privatamente ospitalità agli equipaggi delle navi, raccolsero il vasellame d'oro e d'argento della stessa Egesta e ne chiesero in prestito anche dalle vicine città fenicie e greche, per esibirlo come proprio nei banchetti offerti agli ospiti. In realtà, erano sempre gli stessi oggetti a venire mostrati che, apparsi dappertutto numerosi, avevano fortemente sbalordito gli Ateniesi delle triremi, i quali, tornati in patria, diffusero la notizia d'aver visto una grande quantità di ricchezze. In seguito, quando gli strateghi ateniesi vennero a sapere che il denaro promesso dagli Egestei non esisteva e che erano disponibili solo trenta talenti, furono colti dallo scoraggiamento tutti, tranne Nicia. Già, nel discorso tenuto ad Atene durante la seconda riunione dell'assemblea, costui aveva affermato che Egesta disponeva di mezzi soltanto a parole<sup>27</sup>. A spiegare come mai lo stratego fosse al corrente della effettiva mancanza di denaro da parte degli Egestei contribuisce un passo di Diodoro<sup>28</sup>, dal quale risulta che Nicia era prosseno di Siracusa: intratteneva quindi

rapporti politici e di ospitalità con i personaggi più ragguardevoli di questa *polis*. La testimonianza diodorea, per un verso, chiarisce come mai egli conoscesse tanto bene la realtà della Sicilia<sup>29</sup> da essere informato dell'inesistenza delle ricchezze che gli Egestei millantavano di fornire agli Ateniesi per le spese belliche se da loro aiutati contro i Selinuntini e i Siracusani, e, per un altro verso, porta a escludere che fosse disposto a venire in conflitto con Siracusa per accorrere in aiuto di Egesta, nemica di quest'ultima<sup>30</sup>. Pertanto è da concludere che le fonti dalle quali attingeva Andocide erano in sostanza della stessa matrice di quelle da cui aveva tratto notizie Nicia: erano cioè di provenienza siracusana. E questo conferma –ancora una volta– l'attendibilità di quanto l'oratore riferisce su di una pagina, altrimenti ignota, concernente la seconda spedizione ateniese in Sicilia.

## NOTE

<sup>1</sup> Cf. soprattutto H. D. WESTLAKE, *Athens and Amorges* (1977), ora in *Studies in Thucydides and Greek History*, Bristol 1989, 107-108, e M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982, 356-368. L'unico studioso a non dubitare dell'attendibilità della notizia andocidea è stato M. A. FLOWER, *Agésilus of Sparta and the Origins of the Ruler Cult*, CQ, LXXXII, 1988, 123-134, 134 n. 55.

<sup>2</sup> 3, 30 Συρακόσιοι δ' ὅτε ἦλθον ἡμῶν δεόμενοι, φιλότητα μὲν ἀντὶ διαφορᾶς ἐθέλοντες εἰρήνην δ' ἀντὶ πολέμου ποιεῖσθαι, τὴν τε συμμαχίαν ἀποδεικνύοντες ὅσω κρείττων ἢ σφετέρᾳ εἴη τῆς Ἐγεσταίων καὶ Καταναίων, εἰ βουλοίμεθα πρὸς αὐτοὺς ποιεῖσθαι, ἡμεῖς τοῖνυν εἰλόμεθα καὶ τότε πόλεμον μὲν ἀντὶ εἰρήνης, Ἐγεσταίους δὲ ἀντὶ Συρακοσίων, στρατεύεσθαι δ' εἰς Σικελίαν ἀντὶ τοῦ μένοντες οἴκοι συμμαχοῦς ἔχειν Συρακοσίου· ἐξ ὧν πολλοὺς μὲν Ἀθηναίων ἀπολέσαντες ἀριστίδην καὶ τῶν συμμαχῶν, πολλὰς δὲ ναῦς καὶ χρήματα καὶ δύναμιν ἀποβαλόντες, αἰσχροῦς διεκομίσθησαν οἱ σωθέντες αὐτῶν.

<sup>3</sup> Diversamente da Andocide (3, 28), Isocrate (4, 53) elogia tale condotta degli Ateniesi, i quali preferivano andare in aiuto dei più deboli anche contro il loro interesse piuttosto che commettere ingiustizie insieme con i più potenti per trarne vantaggio; cf. anche PLAT., *Menex.*, 244 e.

<sup>4</sup> Così U. ALBINI, in ANDOCIDE, *De pace*, Firenze 1964, 19.

<sup>5</sup> Cf. NOUHAUD, *o. c.*, 271; D. KAGAN, *The Fall of the Athenian Empire*, Ithaca-London 1987, 30-31 con relative note.



<sup>6</sup> WESTLAKE, *o. c.*, 107.

<sup>7</sup> 12, 82, 7; 12,83,1-2, su cui cf. L. PICCIRILLI, in PLUTARCO, *Le vite di Nicia e di Crasso*, Milano 1993, 274.

<sup>8</sup> *Nic.*, 12, 3; cf. *Alc.*, 18, 2; circa il problema, qui esaminato, cf. più diffusamente PICCIRILLI, *o. c.*, XVIII-XIX.

<sup>9</sup> Cf. rispettivamente A. ANDREWES, *Thucydides and the Persians*, *Historia*, X, 1961, 1-18, 2, e WESTLAKE, *o. c.*, 107.

<sup>10</sup> 3, 29.

<sup>11</sup> 3, 31.

<sup>12</sup> Sulla fondatezza della notizia, fornita da Andocide (3, 29) circa l'alleanza fra Atene e Amorge, cf. gli studiosi citati da A. MISSIOU, *The Subversive Oratory of Andokides*, Cambridge 1992, 110 n. 1. Quanto al particolare, trådito dall'oratore (3,31), relativo all'aiuto fornito dagli Ateniesi agli Argivi contro i Lacedemoni cf. THUC., 6,105,1-2.

<sup>13</sup> Precisamente da parte di ALBINI, *o. c.*, 19; NOUHAUD, *o. c.*, 271; KAGAN, *o. c.*, 30; FLOWER, *art. c.*, 134 n. 55.

<sup>14</sup> 6, 51, 2; 7, 14, 2; cf. anche DIOD., 13, 4, 4-5.

<sup>15</sup> Il contributo in denaro versato agli Ateniesi dagli abitanti di Catane (sempre che in *JG*, I<sup>3</sup>, 291 b, 15 si debba integrare *Καταναῖοι* e non *Καμαρυνῖοι*) non concerne la seconda (quella del 415-413), bensì la prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424): C. AMPOLO, *I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a. C.)*, *PP*, XLII, 1987, 5-11, e *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, Opus, XI, 1992, 25-35, in part. 26-27; D.M. LEWIS, in *Cambridge Ancient History*, V<sup>2</sup>, Cambridge 1992, 409 n. 108.

<sup>16</sup> THUC., 6, 73, 2; 6, 88, 7 e 10.

<sup>17</sup> THUC., 2, 7, 2.

<sup>18</sup> DIOD., 12, 41, 1.

<sup>19</sup> THUC., 6, 103, 3; 7, 2, 2; PLUT., *Nic.*, 18, 12; cf. in proposito Nouhaud (*o. c.*, 271) che, pur intravedendo come la notizia trådita da Andocide potesse riferirsi a questo evento, finisce poi con l'optare per la tesi tradizionale, secondo cui essa si configura quale pura e semplice invenzione dell'oratore.

<sup>20</sup> 6, 6-7, su cui cf. L. LEVI, *Andocide in esiglio*, *Rivista di Storia Antica*, N. S. XI, 1906, 57-65, 64 con n. 4; M.-P. LOICQ-BERGER, *Syracuse*, Bruxelles 1967, 140 con n.1.

<sup>21</sup> Cf. R. THOMAS, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989, 119-20 con n. 77.

<sup>22</sup> ANDOC., 1, 117, su cui cf. D. (M.) MACDOWELL, in ANDOKIDES, *On the Mysteries*, Oxford 1962, 145; J. K. DAVIES, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971, 297-8.

<sup>23</sup> Per un elenco di quelli contenuti nell'orazione *Sulla pace con i Lacedemoni* (3-9) cf. ALBINI, *o. c.*, 17-8. Difendono, invece, la sostanziale

attendibilità delle notizie andocidee (3, 3-9) W. E. THOMPSON, *Andocides and Hellenicus*, TAPhA, XCVIII, 1967, 483-490, e A. E. RAUBITSCHKEK, *Andocides and Thucydides* (1981), ora in *The School of Hellas*, New York-Oxford 1991, 292-295, secondo i quali esse sarebbero state attinte da Ellanico o da una tradizione popolare, che Tucidide tentò di correggere. Diversamente THOMAS, *o. c.*, 119-123, ritiene che la fonte dell'oratore andrebbe individuata nella tradizione familiare.

<sup>24</sup> H. D. Westlake (*o. c.*, 107) ha formulato l'ipotesi secondo cui la notizia in esame potrebbe essere stata frutto dell'invenzione di un predecessore di Andocide (una fonte di matrice oligarchica: NOUHAUD, *o. c.*, 124, 356), ma cf. *supra*, n. 23.

<sup>25</sup> IG, I<sup>3</sup>, 11. Per la datazione dell'alleanza cf. M. H. CHAMBERS - R. GALLUCCI - P. SPANOS, *Athens' Alliance with Egesta in the Year of Antiphon*, ZPE, 83, 1990, 38-63; M. H. CHAMBERS, *The Archon's Name in the Athens-Egesta Alliance (IG I<sup>3</sup> 11)*, ZPE, 98, 1993, 171-174, ma cf. A. HENRY, *Through a Laser Beam Darkly. Space-age Technology and the Egesta Decree (I.G. I<sup>3</sup> 11)*, ZPE, 91, 1992, 137-146; D. M. LEWIS, rec. a I. WORTHINGTON (ed.), «Acta of the University of New England (Armidale, Australia): International Seminar on Greek and Latin Epigraphy (12-14 July, 1989)», CR, CVII, 1993, 461; A. HENRY, *Pour encourager les autres: Athens and Egesta encore*, CQ, LXXXIX, 1995, 237-240.

<sup>26</sup> 6, 46, 1-4.

<sup>27</sup> THUC., 6, 22.

<sup>28</sup> 13, 27, 3.

<sup>29</sup> THUC., 6, 20, 2-4.

<sup>30</sup> Su ciò cf. ancora PICCIRILLI, *o. c.*, XIX.